
Trionfa il Rossini Opera Festival

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Un livello molto alto, una partecipazione notevole, da 45 nazioni.

Rossini a 150 anni dalla sua dipartita deve essere contento. Perché il ROF 2018 a Pesaro ha registrato **18.300 presenze di ben 45 nazioni**. Una cosa che al Nostro avrebbe fatto immenso piacere, anche guardando agli incassi. Certo, il livello è stato molto alto. A parte la **Petite Messe solennelle** conclusiva, diretta da **Giacomo Sagripanti**, di notevole spessore, è il caso di soffermarsi sulle altre opere andate in scena. Iniziamo dalla “**rivelazione**” che è stato **Il Barbiere di Siviglia**. Potrà sembrare strano usare questo termine con un lavoro popolarissimo fin dal 1816 e resuscitato decenni orsono dalla celebre edizione Abbado-Ponnelle. Anche questa del 2018 può diventare di riferimento. In primo luogo per l’allestimento di un candido neoclassicismo di **Pier Luigi Pizzi** che si è divertito pure a far ballare modernamente i cantanti nei concertati, ma soprattutto nel far emergere il **drammatico cinismo** di don Basilio, finalmente non vestito da prete (*La calunnia*) e don Bartolo, finalmente non un vecchio parruccone ma un medico potente in città (*A un dottor della mia sorte*), due figure loschi, altro che due macchiette. Insomma è **la commedia di carattere** a venire fuori, non l’opera buffa rovinata dalle stramberie interpretative. Sul versante musicale, l’ottima Orchestra Nazionale della Rai ha seguito gioiosamente la direzione di **Yves Abel**, chiara come il sole, che ha fatto finalmente udire la bellezza del suono del fagotto, del clarinetto, del corno – così amati da Rossini – e le bizze degli archi. Ne è uscita **una trasparenza musicale di rara finezza, rapida, ricca di verve e di colori**. Giusto il cast: dal tenore **Maxim Mironov**, elegante damerino dalla voce estesa, al contralto **Aya Wakisozone** (voce talora acerba, ma promettente), allo scoppiettante, melodioso *Figaro* di **Davide Luciano**, sino alla gloriosa *Berta* di **Elena Zilio**. Sulla bravura del balbuziente *Don Basilio* di **Michele Pertusi** e sul *Bartolo* dalla erre milanese di **Pietro Spagnoli** si tratta solo di elogiare due invenzioni tragicomiche gustosissime. Opera completa, senza tagli, da rivedere assolutamente. Di **Ricciardo e Zoraide**, storia di amori contrastati al tempo dei Crociati, si deve dire che resa migliore è stata quella musicale. La regia di **Marshall Pynkoski** e le coreografie di **Jannette Lajeunesse Zingg** hanno avuto purtroppo il merito di appesantire i due lunghi atti con l’eccesso di presenza in scena e le danze talora poco appropriate all’azione. La musica è bella, specie nei concertati, nel finale secondo in particolare. **Giacomo Sagripanti ha diretto con meticolosità, attento al fluire del canto**, al colore del bel suono, al ritmo vivo ma anche sussurrato. **È la policromia che fa bello Rossini**. Cast di prim’ordine. **Juan Diego Flòrez** conserva slancio negli acuti, nobiltà di fraseggio, dizione immacolata, cantabilità affascinante: un modello. Accanto a lui il **tenore-rivelazione Xavier Anduaga**, voce ampia ed estesa, luminosa, e l’altro tenore, **Sergey Romanovsky**, sicuro nelle impennate più impervie come l’agilissima, brillante *Zoraide* di **Pretty Yende**. E concludiamo con la spiritosa messinscena di *Adina* ad opera di **Rosetta Cucchi**: una immensa torta nuziale che occupa il palco del Teatro Rossini in pieno clima danzante Anni Venti-Trenta. Sulfurei i personaggi e l’Adina di **Lisette Oropesa**, dal timbro vagamente callasiano (speriamo duri), vivace e spigliata. Brillante l’Orchestra Rossini diretta con sicurezza da **Diego Matheuz** al suo debutto al Rof. Divertimento assicurato.